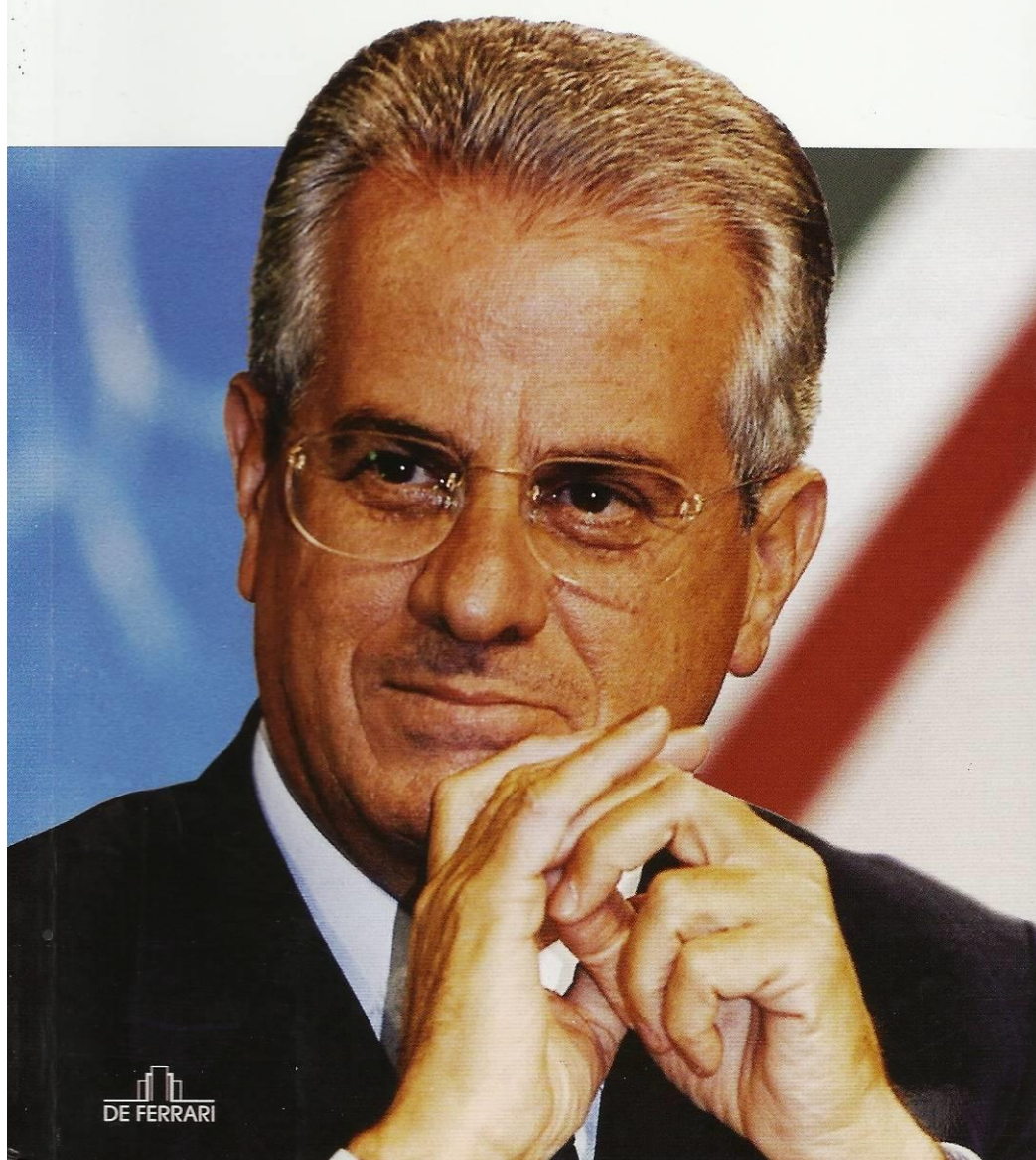


RINO DI STEFANO

OLTRE L'ORIZZONTE

DAL PASSATO AL FUTURO NELL'AVVENTURA POLITICA
DI CLAUDIO SCAJOLA



DE FERRARI

Oltre l'Orizzonte

**Dal passato al futuro
nell'avventura politica di Claudio Scajola**

di Rino Di Stefano

Copyright © 2006 Rino Di Stefano. Tutti i diritti riservati.

*Le foto relative al G8 di Genova e alle elezioni del 2006
sono state gentilmente concesse dal fotoreporter Bruno Maccarini.*

Data di pubblicazione: Giugno 2006 (ISBN 88-7172-733-9)

Gli articoli e i libri del giornalista Rino Di Stefano sono visionabili nel sito
www.rinodistefano.com

Foto di copertina: Donatella Piccone

CAPITOLO UNO

Un destino segnato

Il primo agosto del 1942 la Riviera di Ponente splendeva in tutta la sua bellezza. Era una di quelle giornate di sole che sembrano fatte apposta per riconciliare l'uomo con la natura. Il cielo, di un azzurro intenso, rifletteva l'intensità di un mare calmo e pacioso solcato, qua e là, dalle barche dei pescatori più coraggiosi che tornavano a riva dopo una notte di traino alle reti. Il bottino, qualche cassetta di pesce azzurro, a stento giustificava il rischio del sempre possibile "scontro" con una delle tante mine disseminate in mare. Lungo la costa, intervallata dai bunker di osservazione, la vita procedeva con l'exasperante lentezza di sempre: qualcuno girava in bicicletta lungo l'Aurelia tra le poche auto in circolazione, altri si attardavano a fare quattro chiacchiere nei pochi negozi aperti dove sempre più raramente si riusciva ormai a trovare qualcosa da mangiare. Altri ancora, i più anziani, si sedevano su qualche muretto, nel lungomare, con lo sguardo fisso all'orizzonte e il pensiero a quei tanti giovani partiti per il fronte e dei quali non si sapeva più nulla o quasi. Erano tempi di guerra e pochi si potevano permettere di pensare ad un futuro che non fosse l'immediato domani.

Del resto le notizie che arrivavano dai vari fronti non promettevano nulla di buono. Il 26 luglio Amburgo aveva subito un forte bombardamento da parte degli aerei inglesi e il giorno dopo, tanto per ricambiare, i tedeschi avevano fatto altrettanto su Birthingam. Per le forze dell'Asse le cose non andavano meglio a Oriente. Il 28 luglio le truppe corazzate di Hitler avevano raggiunto Stalingrado ma erano state fermate dalla forte resistenza sovietica. E il 30 luglio la nona Armata tedesca aveva dovuto subire la pesante offensiva dei russi nei pressi di Rsev.

Il malcontento in Italia ormai era tangibile. La gente aveva paura di parlare, questo è vero, ma al riparo delle quattro mura di casa c'era chi si lasciava andare dicendo che Italo Balbo, il cui aereo nel '40 era stato abbattuto accidentalmente dalla contraerea italiana nel cielo africano di Tobruk, forse aveva ragione quando sosteneva che "l'Italia era impreparata per fare la guerra sul serio".

Per quei pochi che le notizie potevano averle di prima mano, ormai non c'erano dubbi. E' vero che la propaganda ogni tanto tirava fuori qualche eroe solitario che dava lustro al tricolore, come il capitano di lungo corso Antonio Zotti o il capitano dell'esercito Francesco De Martini, che proprio quel primo agosto venivano insigniti della medaglia d'oro al valor militare per azioni eroiche contro il nemico. Ma era altrettanto vero che sempre quel giorno, in Africa, veniva sciolto il 32° Battaglione Guastatori con la motivazione di "eventi bellici". In pratica, le centinaia di soldati che ne facevano parte erano stati sterminati e i 70 superstiti erano stati conglobati nel

31° Battaglione, comandato dall'eroe di guerra maggiore Paolo Caccia Dominioni, e quindi inseriti nella Divisione Folgore che verrà mandata al macello tra le sabbie arroventate di El Alamein.

L'ARRIVO DI FERDINANDO SCAJOLA

Anche in Italia il malcontento cominciava a prendere forme più politiche e alcuni giorni prima, il 28 luglio, un gruppo di antifascisti aveva dato vita clandestinamente al Partito d'Azione. L'Ovra, la polizia segreta fascista, dava la caccia a ogni possibile dissidente. E quando il malcapitato di turno non poteva essere accusato di cospirazione o di qualunque altra manifesta attività anti-regime, veniva proposto tout-court per il confino in qualche zona periferica dell'Italia dove poteva essere tenuto sotto controllo e non fare danni. Ferdinando Scajola era uno di questi. Nato a Frascati il 9 ottobre 1906 da una famiglia di impresari-costruttori, Ferdinando era figlio dell'ingegner Alessandro e di Sofia Caterina De Felici. Fin da giovanissimo Ferdinando rivelò una forte passione civile iscrivendosi nel 1921 al Partito Popolare in cui già militava il padre. Partecipò anche a manifestazioni di protesta del mondo cattolico contro i governi dell'ultimo periodo liberale, ma l'avvento del fascismo mise il bavaglio a qualsiasi forma di contestazione. Anche i giovani cattolici, però, vennero schedati dalla polizia fascista e Ferdinando non fece eccezione.

Quel pomeriggio, quando il treno si fermò alla stazione di Imperia tra uno stridio di freni e sbuffi di fumo nero, dal predellino del vagone passeggeri scese un uomo distinto, di altezza media e i capelli castani appena screziati di grigio, che si guardò in giro con un'ombra di sorriso sulle labbra. La prima volta che era stato a Imperia risaliva al 1928 quando, con la divisa di sottotenente A.U.C. (ufficiale di complemento), era stato inserito nel Battaglione Principe di Piemonte di stanza a Torino. Successivamente era tornato di quando in quando anche perché la madre amava villeggiare ad Alassio e, andandola a trovare, alla fine stabilì una sorta di affezione con quel tratto di riviera dove splendeva sempre il sole. Per cui, quando se ne era tornato nella natia Frascati, si era prefisso un giorno di ritornare.

Quello che non si sarebbe mai immaginato era di tornare in quel modo. Ferdinando Scajola, infatti, per i fascisti era un sovversivo e nel 1940, con lo scoppio della guerra, non venne richiamato alle armi proprio per quel motivo. Uno come lui, cattolico e attivista della F.U.C.I., apertamente critico nei riguardi del fascismo e del suo duce, non veniva tollerato. Per cui i fascisti non lo volevano più a Roma.

Scajola, dopo la laurea in Economia e Commercio, nel 1936 aveva vinto un concorso all'Inps e ne era diventato funzionario. Il regime, che prima gli aveva intimato di non allontanarsi da Roma e di non incontrarsi mai con più di due persone, colse dunque l'occasione e lo trasferì in una città lontana dalla capitale. Per sua fortuna, l'interessato riuscì almeno a scegliere la sede e optò per Imperia.

Il primo agosto del 1942 Ferdinando Scajola aveva 36 anni. Il suo primo impatto con la terra ligure fu di scoprire come si sarebbe trovato nella sua nuova sede e, soprattutto, di trovare una sistemazione per la sua famiglia che l'avrebbe raggiunto alcuni mesi dopo. Del resto in quel momento c'era da pensare alla realtà del presente. Una realtà che aveva a che fare con la minaccia dei bombardamenti e, dopo l'armistizio del '43, anche con l'invasione dei tedeschi diventati, dagli alleati di prima, rabbiosi occupanti.

SFOLLATI A COTARAINERA

In ogni modo Ferdinando Scajola si recò a Costarainera, dove la sede Inps di Imperia si era trasferita, e qui trovò un appartamento abbastanza grande per sistemare, pur nella provvisorietà del periodo, la sua famiglia. La moglie Maria Vittoria Truini, incinta di sette mesi (Maria Teresa sarebbe nata a dicembre) lo raggiunge il 12 ottobre insieme con i figli Alessandro, di quattro anni, e Maurizio, di due.

Più che residenti, i coniugi Scajola e i loro bambini erano veri e propri sfollati, con tutto quello che ne consegue. Non solo. La polizia fascista aveva ricevuto da Roma l'incartamento relativo al sovversivo Ferdinando Scajola, per cui lo aveva segnalato anche alle autorità tedesche. Dopo l'8 settembre, quando i tedeschi diventarono di fatto i padroni della penisola, le SS intensificarono i controlli nei riguardi dei sovversivi e quindi presero di mira anche il nuovo funzionario dell'Inps.

Come oggi racconta Alessandro Scajola, che allora era solo un bambino ma ricorda le vicissitudini della famiglia a quel tempo, il padre Ferdinando finì più volte nelle liste degli italiani ricercati dalle SS tedesche, ma riuscì sempre a evitare l'arresto spostandosi da una zona all'altra. I tempi del resto stavano maturando a favore degli alleati anglo-americani e anche la Resistenza, che in Liguria aveva rimpolpato le sue file con l'arrivo di numerosi soldati allo sbando, cominciava a creare seri fastidi all'invasore germanico.

IL RISVEGLIO

I primi segni del risveglio civile italiano si notarono appunto dopo l'armistizio del '43. Ferdinando Scajola, che nel suo Lazio era stato responsabile regionale dei gruppi giovanili cattolici, era tenuto in alta considerazione da monsignor Tardini, amico della sua famiglia d'origine, futuro cardinale e Segretario di Stato del Vaticano con il grande pontefice Giovanni XXIII. Fu proprio il cardinale Tardini a suggerire al "Papa buono" il Concilio Vaticano II.

Ebbene monsignor Tardini, quando anche la Chiesa si rese conto che era venuto il momento di tirar su la testa, consigliò all'amico Paolo Cappa di cercare Scajola per collaborare in clandestinità alla fondazione della Democrazia Cristiana in Liguria. Per Ferdinando Scajola non si trattava neanche di una scelta da fare, quanto piuttosto di un compito da assolvere. Per lui, ricercato da fascisti repubblicani e dalle SS, costituire il partito per cui aveva sempre combattuto e in cui si riconosceva sia come fede politica che come credo religioso, era semplicemente un dovere, nulla di più e nulla di meno.

Grande fu quindi la sua gioia quando, il 25 aprile del 1945, l'Italia poté finalmente dirsi liberata con la caduta dell'effimera Repubblica di Salò e la resa di ciò che restava delle truppe tedesche sul suolo italiano. A quel punto si doveva voltare pagina e riorganizzare il Paese, creare ex novo strutture politiche repubblicane e democratiche e dare vita ad un Parlamento con rappresentanti di partiti votati e voluti dal popolo italiano.

SEGRETARIO DELLA DC

Ferdinando Scajola diventa così il primo segretario provinciale della Democrazia Cristiana imperiese del dopoguerra, carica che ricoprirà dal '45 al '54. Fu un periodo, quello della ricostruzione, che vide l'uomo politico laziale imprestato alla Liguria in prima linea nell'impegno a ridisegnare la realtà imperiese. Tra l'altro, rispolverando quella passione giornalistica che gli era venuta nel 1934 quando era stato corrispondente per l'Osservatore Romano (era pubblicitista e restò sempre iscritto all'Ordine dei giornalisti) diventò editorialista del Popolo, organo provinciale della Democrazia Cristiana a Imperia, spiazzando spesso gli avversari del Pci con la sua apertura mentale sui problemi sociali. Ne è una prova quanto scrisse il 2 luglio del 1945 circa la partecipazione agli utili nelle imprese, dove sostiene che il salario, anche se inteso nel senso più perfetto, non rappresenta la completa remunerazione della mano d'opera. "Infatti - scrive Ferdinando Scajola - il salario essendo uniforme

non consente, o difficilmente consente, il riconoscimento del merito personale del lavoratore, ne distrugge l'individualità e non lega l'operato dell'Azienda della quale, pertanto, si sente solamente un numero assolutamente indifferente al suo andamento. E' necessario che il lavoratore abbia il riconoscimento di quanto compie per il bene dell'Azienda, ne partecipi alla vita e si senta di essere di essa un effettivo collaboratore. Sappiamo che alla formazione dell'utile concorrono natura, capitale e lavoro (a quest'ultimo dovremo dare il primo posto poiché rappresenta l'elemento umano) e poiché è vero che tutti e tre vi concorrono è giusto che tutti vi partecipino. A coloro che affermano che l'utile è frutto delle sole qualità personali dell'imprenditore, delle capacità di vendita dell'organizzazione della pubblicità, ecc. diremo che nella formazione dell'utile concorrono sempre elementi di congiuntura che non sono merito del lavoratore né del datore di lavoro e che pertanto è giusto che entrambi vi abbiano parte. Pertanto la partecipazione agli utili, deve costituire una integrazione del salario, che non rappresenta una liberalità od un gesto di benevolenza ma una ingiunzione della giustizia. Il partecipazionismo crea tra lavoratori e datori di lavoro un'atmosfera di più perfetta cordialità, elimina gli scioperi a carattere economico ed esercita una benefica influenza stimolatrice ed emulatrice fra gli operai compartecipi della ricchezza prodotta".

In effetti la partecipazione agli utili nelle imprese o azionariato operaio era stato uno dei punti principali del programma di cattolicesimo sociale di quei tempi. Nell'Enciclica "Quadragesimo anno" di Pio XI (1931) vi sono ben 67 espliciti riferimenti ripresi poi dal Codice di Camaldoli del luglio 1943. Questo testo, che affrontava proprio il problema dell'azionariato operaio, fu il frutto di una settimana di lavori svoltasi nel Cenobio dei Padri Camaldolesi da un gruppo di intellettuali cattolici provenienti dalla F.U.C.I. e dal Movimento Laureati. Il meglio dell'intelligenza cattolica, nonostante le evidenti difficoltà del momento, si era riunito per riflettere sul tema della dottrina sociale e per evidenziare le linee di un progetto per la rinascita morale e civile del Paese una volta finita la guerra. E infatti dall'incontro di Camaldoli scaturirono degli enunciati su cui lavorò un gruppo di lavoro romano coordinato da Pasquale Saraceno e Sergio Baronetto.

E i frutti si videro. L'Istituto Cattolico per le Attività Sociali nel 1945 diede alle stampe il documento così elaborato che prese il titolo "Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli".

Tra i nomi degli intellettuali che in vario modo collaborarono alla sua stesura vi erano quelli di Lodovico Montini, Cesare Branca, Giulio Andreotti, Paolo Emilio Taviani, Guido Gonella, Giorgio La Pira, Ezio Vanoni e Giuseppe Capograssi.

Recenti studi hanno poi dimostrato la grande influenza che quel documento ha avuto sulla formazione della nuova classe politica di estrazione cattolica, anche

perché alcuni suoi principi vennero acquisiti nella Costituzione grazie alla presenza nella Costituente di alcuni protagonisti del lavoro camaldolese.

Del resto il pensiero espresso da Ferdinando Scajola nel suo editoriale è esso stesso dimostrazione del grande dibattito, di indubbio ed elevato valore culturale e civile, che animava in quel periodo gli ambienti cattolici ai quali egli apparteneva a pieno titolo provenendo appunto dalle file della F.U.C.I.

Non ci vuol molto dunque a capire che con prese di posizione di questo genere gli stessi avversari del Pci, verso le cui posizioni Ferdinando Scajola mostrò sempre una contrapposizione durissima e coerente con i suoi principi, si sentirono estremamente a disagio.

In pratica il segretario provinciale della Dc di Imperia anticipava quella che sarà una corrente di pensiero negli anni Sessanta negli Stati Uniti quando diversi imprenditori offriranno ai propri dipendenti un certo numero di azioni dell'azienda in cui lavoravano affinché si sentissero investiti in prima persona dell'andamento dell'azienda stessa. In questo modo, infatti, il lavoratore non solo percepiva il suo salario normale, ma prendeva anche gli eventuali dividendi che le sue azioni gli avrebbero reso se la società avesse prodotto degli utili in borsa. Una mentalità, questa, che ancora oggi può essere definita avveniristica se solo pensiamo che Ferdinando Scajola aveva lanciato la sua proposta nel 1945, all'alba della nuova era repubblicana italiana.

LE ELEZIONI DEL '46

Arriviamo così alle elezioni del 31 marzo 1946 quando per la prima volta gli imperiesi si recano alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale. E' la rivincita dei cittadini che si riappropriano del loro municipio. A essere eletto sindaco è il comunista Goffredo Alterisio, ex partigiano e impiegato alla Sairo, vice è invece il socialista Angelo Raimondo, contitolare di un calzaturificio. Gli altri membri di giunta sono Livio Alberti (Psi), ingegnere all'Agnesi, Amilcare Ciccione (Pci), gestore di un distributore di benzina, Giacomo Corradi (Pci), capo operaio alla Sairo, Mario Gavi (Pci), titolare di officina meccanica, Giulio Giraud (Psi), professore di Matematica alle magistrali, Filippo Amoretti (Pci), tabaccaio in via San Maurizio, e Giacomo Amoretti (Pci), gestore di cartoleria in via Ospedale.

Ferdinando Scajola con 6.758 preferenze è uno dei più votati, così come si piazzano bene tutti i candidati della Dc. Il Pci chiede ufficialmente ai democristiani di entrare in giunta, ma questi declinano l'offerta. I rapporti tra Pci e Dc non sono negativi, ma questo dipende soprattutto dal fatto che a Roma c'è ancora un governo

di unità nazionale al cui tavolo lavorano spalla a spalla il democristiano Alcide De Gasperi e il comunista Palmiro Togliatti.

A Imperia, comunque, tira aria di vendetta politica. Per quanto il sindaco Alterisio proclami pubblicamente che “dobbiamo mettere una pietra sul passato per costruire il nuovo edificio sano e aereo”, aggiunge poi “ma non dobbiamo dimenticare”. Infatti esiste una Commissione provinciale di epurazione che deve stabilire chi è “colpevole di grave faziosità fascista, o di aver aderito al partito repubblicano fascista o di aver prestato servizio militare nelle formazioni militari del governo della sedicente repubblica sociale italiana”. Per i poveri diavoli che magari sono stati arruolati a forza o si sono trovati loro malgrado inseriti nelle file di Salò, magari perché non conoscevano altra possibile alternativa, non c'è scampo. E infatti 15 dipendenti comunali, riconosciuti colpevoli, vengono subito licenziati.

Fortunatamente, man mano che ci si allontana dalla guerra, il clima si fa un po' più sereno, ma gli anni Quaranta sono pur sempre un momento di transizione. Nel '47, ad esempio, nel quadro della riorganizzazione amministrativa nazionale, il Comune di Imperia deve decidere a quale regione appartenere. Si profilano subito due correnti di pensiero: la prima, sostenuta dal Pci, sta per la Liguria. La seconda, difesa dalla Dc, vorrebbe unirsi con Cuneo per dare vita alla nuova Regione delle Alpi Marittime. Vince la Liguria per 19 a 17, ma è singolare il fatto che i territori previsti in quel progetto di regione oggi facciano parte della regione economica europea disegnata dalla Ue.

LA NASCITA DI CLAUDIO

E fu proprio in questo periodo, ed esattamente il 15 gennaio del 1948, che casa Scajola fu allietata dalla nascita del piccolo Claudio. Per quel bimbo papà Ferdinando volle una madrina d'eccezione. Infatti l'8 febbraio del 1948, presso il duomo di Porto Maurizio, Maria Romana Cotti De Gasperi, figlia dello statista trentino al quale l'Italia doveva la rinascita post-bellica, tenne a battesimo colui che da adulto sarebbe diventato ministro della Repubblica. Non sarà l'unico nome importante nella vita del piccolo Claudio. Sette anni più tardi, quando fu il momento della Cresima, padrino gli fu il professor Paolo Emilio Taviani, ministro e leader storico della Dc ligure, nonché uno dei più prestigiosi capi della Resistenza col nome di Pittaluga. In un certo senso, è come se l'esistenza di Claudio Scajola fosse stata incanalata fin dall'inizio sul solco su cui si sarebbe sviluppata la sua carriera ai massimi vertici della politica nazionale.

SINDACO DI IMPERIA

La maggioranza comunista nel Comune di Imperia non era comunque destinata a durare più di tanto. Abituati alla dimensione della piccola impresa e all'iniziativa privata per risolvere tutti i piccoli-grandi problemi della realtà locale, la popolazione di Imperia nel 1951 archivia la giunta social-comunista e dà fiducia alla Dc e ai suoi alleati Psdi, Pli e Pri. E questa volta Ferdinando Scajola, a nove anni dal suo arrivo in Riviera, viene eletto sindaco di Imperia. Fu un successo elettorale tanto grande quanto inaspettato. Basti pensare che il secondo degli eletti fu quel Vincenzo Agnesi, imprenditore e uomo politico, che in quel momento era di fatto la personalità più conosciuta della realtà manageriale e politica imperiese. Ma Ferdinando Scajola lo scavalca e questo determina un cambiamento che, come si vedrà in seguito, non verrà mai digerito del tutto.

L'elezione viene formalizzata nella seduta comunale del 10 giugno con 24 voti a favore e 15 schede bianche. I suoi assessori saranno il dottor Bruno Serrati (Psdi), l'ingegner Rinaldo Tallone (Dc), il commercialista Bruno Agen (Dc), l'avvocato Carlo Folco (Dc), Riccardo Castello (Psdi), funzionario del Credito Italiano, Leonardo Pinoncelli (Psdi), chimico del Consorzio Agrario, Giovanni Ardissoni (Dc), presidente della locale Azione Cattolica, e Silvio Giribaldi (Dc), dirigente della Sairo.

Come dice il giornalista Luigi Giglio, decano dei cronisti di Imperia, Ferdinando Scajola portò una ventata di aria nuova nel Comune. "Da queste parti – afferma Giglio – la gente era abituata ai tempi lunghi, dava per scontato che chi governava in qualche modo avesse un occhio di riguardo soprattutto per il proprio partito. Invece con Scajola tutto questo cambiò. Prima di tutto l'uomo si distinse per l'assoluta serietà amministrativa, l'intuizione nel comprendere la soluzione dei problemi e la concretezza dell'agire, al di là di ogni interesse personale o di parte. E questo la gente lo capì immediatamente. In pratica Ferdinando Scajola prima individuava i problemi, poi li studiava e quindi trovava le soluzioni più appropriate. Per un sindaco non è poco...".

Numerose le iniziative della nuova giunta. Prima di tutto il Comune torna alla gestione diretta dell'acquedotto e dei servizi di trasporto pubblico, poi intitola nuove strade (ad esempio cambia piazza Libertà in piazza Edmondo De Amicis che proprio lì nacque), e quindi inoltra al ministero la richiesta che Imperia sia riconosciuta come stazione di cura, soggiorno e turismo, con diritto all'Azienda autonoma di soggiorno. Il turismo è infatti fondamentale nella visione che Ferdinando Scajola aveva della sua città d'adozione.

IL RICORDO DI TAVIANI

A questo proposito è interessante ricordare una testimonianza che il senatore Taviani volle dare il 13 novembre del 1999 durante un consiglio comunale solenne che venne tenuto in occasione dell'intitolazione di nuove strade a Ferdinando Scajola, Goffredo Alterisio e Ambrogio Viale. "Un giorno – racconta Taviani – Scajola, accompagnato da Viale, venne a trovarmi al Ministero della Difesa e mi disse: 'Ma che ve ne fate delle strade militari sulle Alpi Marittime? Potrebbero essere dei gioielli, potrebbero servire, perché non ce le vendete a 100 lire al chilometro?'. E, difatti, vendemmo a 100 lire al chilometro un complesso di 312 chilometri, cioè 31.200 lire di allora, che saranno un po' di più oggi, ma, insomma, sempre un milione, un milione e mezzo, per 312 chilometri: la strada Pigna-Molini di Triora-Rezzo (50 km) Caporosso, la Colla, Monte Colombin, Margherita del Bosco (37 km) Carpasio, S. Bernardo di Conio, Colle S. Bartolomeo, Case di Nava, S. Bernardo di Mendatica, Tanarello (circa 25 km ciascuna). E questo è bene ricordarlo, perché qui che il turismo sapete bene quanto conta, è stata una cosa che dobbiamo a questi due uomini, in particolare a Scajola che ha avuto questa idea".

Fu proprio nell'ottica di migliorare anche l'aspetto esteriore della città, che la giunta Scajola fa rifare completamente l'impianto di illuminazione lungo l'asse viario principale, edifica nuovi appartamenti popolari dell'Ina Casa in regione Baité e nuove scuole e asili nelle frazioni vicine, fa costruire tre scogliere sul litorale di Borgo Peri per difendere le case dalle mareggiate, fa realizzare le fognature a Castelevecchio. Il 28 ottobre del 1952 viene inoltre inaugurata la nuova aula per le riunioni del Consiglio comunale, anche per dare un segno del cambiamento in atto. Ma soprattutto Scajola prende in considerazione quella che è sempre stata la piaga endemica di Imperia, la siccità. In un primo tempo i tecnici speravano di risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico utilizzando le vene del Tanaro, ma la concessione trova mille impedimenti e, comunque, il Comune non ha più quattrini a disposizione.

Ma là dove i mezzi mancano, supplisce la fantasia. Scajola infatti ordina ai tecnici comunali di scavare nuovi pozzi nel letto del torrente Impero ritenendo, a ragione, che l'acqua che non c'è in superficie potrebbe trovarsi nel sottosuolo. L'intuizione si rivela geniale e già dopo pochi mesi l'acqua torna nelle case di Imperia. Per oltre vent'anni non si vedranno più autobotti in giro e il problema idrico verrà poi definitivamente risolto da suo figlio Claudio. Non fu l'unica opera iniziata da Ferdinando e ultimata da Claudio. Scajola senior durante il suo mandato propose, e ottenne l'unanimità del Consiglio, l'edificazione del monumento dedicato a San Leonardo a Imperia. Quarant'anni dopo Claudio farà proclamare San Leonardo patrono unico della città.

LEBBRA A CANTALUPO

Ma per avere un'idea di chi fosse realmente Ferdinando Scajola è necessario citare il caso della "lebbra a Cantalupo". La storia cominciò a circolare quando qualcuno prese a dire che nella vallata di Caramagna si sarebbero verificati dei casi di lebbra. Si arrivò al punto che gli autobus che passavano per la zona si rifiutavano di prenderne a bordo gli abitanti. Scajola fece fare gli opportuni controlli sanitari e venne fuori che la diceria era assolutamente priva di fondamento: si trattava soltanto di una leggenda metropolitana che stava creando caos e disagi. Ma come si poteva fare a convincere la gente che quello era solo un allarme ingiustificato? La soluzione la trovò lo stesso sindaco che, senza esitare, andò a Cantalupo, entrò in tutte le case, prese in braccio i bambini e si fece offrire anche da bere. Bastò quel gesto, volutamente ostentato, per far sparire lo spettro della lebbra dalla valle Caramagna e far tornare la serenità nella popolazione. La popolarità del sindaco è tale che qualcuno comincia a parlare di lui chiamandolo "San Ferdinando".

IL PRETESTO

Ma quella mentalità così aperta e così disponibile al nuovo, alla fine finisce per suscitare invidie e gelosie difficili da sanare. La prima crisi si avverte nel 1954, alla vigilia della fine del mandato. Il pretesto è il fatto che il professor Ferdinando Truini vince il concorso pubblico per il posto di primario di chirurgia nell'ospedale di Imperia. Truini è un medico piuttosto famoso a livello internazionale, nonché titolare di tre libere docenze in altrettante Università. Non solo. Il professor Truini era stato anche decorato con due medaglie d'argento perché durante la guerra, in Jugoslavia, aveva continuato ad operare sotto le bombe tedesche salvando la vita a numerosi partigiani di Tito. Tanto che ogni anno il Maresciallo lo invitava personalmente a Belgrado. Insomma, è un personaggio. E comunque nulla ha a che fare con il Comune.

Ma ha un torto: è il cognato del sindaco, e tanto basta per scatenare una polemica che presto degenera in rissa politica. Scajola arriva al punto di scrivere un lungo memoriale nel quale confuta punto per punto tutte le accuse che gli vengono mosse e afferma ad alta voce che non è giusto che il professor Truini venga boicottato soltanto perché è suo cognato. Ma la situazione ormai è ben delineata. L'occasione di togliersi dai piedi quel "foresto" con tante idee innovative è troppo ghiotta sia da parte dell'opposizione sia da parte dei suoi stessi compagni di partito.

Inoltre nel '54, con la morte di De Gasperi, Ferdinando Scajola non può più contare su un appoggio che gli era sempre stato di validissimo aiuto. Basti pensare alle due volte che lo statista si era recato a Imperia proprio per sostenere l'amico Ferdinando. E la Dc volta così le spalle al più votato dei suoi leader, di fatto ponendolo ai margini del partito.

Ferdinando Scajola continuerà però ad avere un larghissimo consenso elettorale sia nelle elezioni del 1956 che in quelle del 1960. A livello nazionale ebbe anche incarichi di rilievo a Roma, ma nella Dc di Imperia i suoi nemici riuscirono sempre a precludergli il ritorno alla carica di sindaco. E fu proprio a causa di questa amarezza, sostengono i suoi amici di quel tempo, che nel 1962, all'età di 55 anni, un infarto pose fine alla sua esistenza.

ALESSANDRO SINDACO

Ma il seme piantato da Ferdinando Scajola era destinato a germogliare. Il primo frutto maturerà vent'anni dopo, nel 1974, quando un altro Scajola, Alessandro, figlio maggiore di Ferdinando, siederà sulla poltrona di sindaco di Imperia. Qualcuno teme che Alessandro, il quale aveva iniziato la sua carriera politica una decina d'anni prima, meditasse vendette contro i notabili democristiani che avevano boicottato il padre. Ma Alessandro, forse memore della lezione del genitore o forse d'accordo con l'antico detto che non si fa politica con i sentimenti o con i risentimenti, preferisce distinguersi per la concretezza delle sue azioni nei confronti dei problemi cittadini. Ad esempio, dà il via alla sistemazione della rete idrica interna che, dato l'alto costo di 3 miliardi e mezzo di lire, verrà realizzata a stralci.

Nel '75 l'elettorato rilancia l'alleanza Psi-Pci e diventa sindaco il comunista Torelli. Sarà un altro intervallo di sinistra. Già un anno dopo, nel '76, la giunta social-comunista deve cedere il posto al monocolore Dc guidato da Giuseppe Vassallo, ma anche questo avrà vita breve.

Nel '77 l'amministrazione democristiana minoritaria lascia il posto alla coalizione Dc-Psi-Psdi che rielegge sindaco Alessandro Scajola. Non è dunque un caso che il 20 novembre, sulla linea pro-turismo già inaugurata da Ferdinando Scajola, il figlio Alessandro faccia approvare un gemellaggio internazionale che negli anni darà nuova linfa all'Imperia turistica: quello con la città americana Newport.

Alessandro Scajola era comunque destinato ad un avvenire diverso. Presentato alle politiche del '79 nelle file della Dc, venne eletto e divenne deputato. Verrà poi riconfermato anche nelle elezioni del 1983. Attualmente è vicepresidente della Banca Carige.

Ma nessuno ad Imperia ha mai pensato che l'impegno della famiglia Scajola nei riguardi della politica si fosse concluso con Alessandro. Già un altro Scajola, il più giovane, cominciava ad affacciarsi nella vita pubblica con una grinta che lasciava presagire un futuro diverso. Amici e nemici se ne sarebbero presto accorti. Claudio Scajola stava per entrare in campo.